

CXV.

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Comunicazione di una lettera del Presidente della Camera dei deputati con la quale trasmette un progetto di legge d'iniziativa della Camera stessa — Commemorazioni fatte dal Presidente dei senatori Pallieri e Nobile — Parole dei senatori Finali, Sprovieri Francesco, Canonico e del Ministro di grazia e giustizia — Deliberazione — Domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni, il di cui scoglimento si stabilisce avrà luogo nella prossima seduta — Presentazione di tre progetti di legge.

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti i ministri di grazia, giustizia e dei culti, degli esteri e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge:
Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Brescia e Modena degli *Atti dei rispettivi consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il signor Gaetano Sangiorgio di un suo opuscolo intitolato: *I Tedeschi* (frammento di storia moderna del commercio);

Il direttore della compagnia italiana di assicurazioni « *La Fondiaria* » del *Resoconto della sua gestione 1891*;

Il sindaco di Genova dei *Verbali del Consiglio comunale di quella città*;

Il signor Guido Levi di una monografia storica col titolo: *Il cardinale Ottaviano degli Ubaldini*;

Il comm. Giuseppe Silvestri di un suo progetto per la *Soppressione delle soprintendenze agli archivi di Stato*;

L'avv. Francesco Zingaropoli di un suo lavoro giuridico intitolato: *Spirito dell'art. 489 del Codice di procedura civile*;

Il ministro della pubblica istruzione di una *Relazione sulle indagini archeologiche praticate nel territorio Falisco*;

Il senatore Giulio Benso della Verdura del volume I dell'opera contenente gli *Atti della città di Palermo dal 1311 al 1410*.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, 4 giugno 1892.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a sua Eccellenza il presidente del Senato del Regno il disegno di legge a margine indicato:

« Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio, d'iniziativa della Camera dei deputati approvato nella seduta del 2 giugno 1892, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

Do atto al presidente della Camera della trasmissione di questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che sarà trasmesso agli uffici perchè ne riferiscano.

**Commemorazioni dei senatori
Pallieri e Nobile.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Anche la seduta odierna devo contristare con funerea parola: nei pochi giorni corsi dall'ultima, anzi in questi tre ultimi, due egregi colleghi cessavano di vivere.

Poco prima del mezzodì, il 2 di giugno, moriva in Roma, dopo breve malattia, il conte Diodato Pallieri.

Sortiti i natali a Moretta di Saluzzo, il conte Pallieri nello studio delle legge si distinse fra i coetanei che mente ed animo mostravano peculiarmente atti ai più alti uffici della pubblica amministrazione. Nel 1836, a ventitre anni, ammesso quale praticante nell'ufficio dell'avvocato dei poveri, che era il tirocinio di chi a quelli si avviava ed in cui si sperimentavano le attitudini, si cimentavano le vocazioni, si addottrinarono gli eletti egli fu del novero dei migliori.

Difatti sopraggiunti i tempi nuovi, si dimostrò bellamente atto a recar nella trattazione delle faccende di Stato una perfetta armonia tra la dottrina e la pratica, ambedue avvalorate da serenità di giudizio e da altezza di intenti che sono salvaguardia nei più duri frangenti.

Così, nell'incerto e tumultuario autunno del 1849, fra il mareggiare di passioni ardenti e di inconsulti propositi, poté il Pallieri, primo ufficiale del Ministero dell'interno, attingere, nell'animo spassionato e nella mente temperante, virtù per rattenere lo sdrucchiolo periglioso; validamente contribuendo alla pacificazione ed alla compostezza che permisero si assidesse il no-

vello regime ed il Piemonte diventasse invidia, faro d'Italia.

Non è questo il momento di dire ad uno ad uno gli uffici giudiziari od amministrativi da lui tenuti durante una laboriosa carriera che abbraccia il lungo spazio di oltre quarantun'anno: nemmeno questo è il luogo per accennare, pur di volo, lo studio costante, l'opera indefessa di lui consigliere alla Corte dei conti, di lui del Consiglio di Stato consigliere, ed uno dei capi; dell'un corpo e dell'altro ornamento e decoro. Basti, a sommare tutto in uno, che egli può a buon diritto annoverarsi fra quegli uomini di governo che, con sapienza pari alla modestia, scarichi d'ogni personale ambizione, gettarono le fondamenta degli ordini amministrativi del Piemonte fatto libero e su quelli eressero l'amministrazione, il governo della nuova Italia. (*Molto bene*).

Criterio politico non fallace lo additò anche e fece degno di uffici delicatissimi, in tempi procellosi. Intendente generale della provincia di Genova nel 1854 resse con sagacia l'ufficio fatto spinoso dal ricordo non ancora spento di lotta civile, in città pur dianzi flagellata da crudele pestilenza. Governatore generale dello Stato parmonese, dal 17 di giugno all'8 di agosto del 1859, temporeggiando abilmente, abilmente destreggiandosi fra i paurosi allarmi, i desideri irruenti, la occupazione francese, il mutare e rimutare dell'oroscopo imperiale, le titubanze dei governanti di Torino dopo Villafranca, impedì che fuorviasse un moto che, dall'impulso, dalla direzione esclusiva del Piemonte sino ad allora rigidamente regolato, d'un tratto precipitava abbandonato a se medesimo senz'altra briglia che l'istinto e l'intuito popolare. (*Benissimo*).

Sicchè quando, allo spirare di cinquanta giorni di trepidazione e di angosce egli fu richiamato, i popoli del Parmigiano ebbero restituita, mercè sua, senza vincoli, compromessi o pregiudizio il pieno esercizio del loro diritto, la libera esplicazione della loro volontà.

Deputato al Parlamento subalpino per la quarta legislatura e per buon tratto della quinta, senatore dal 24 maggio 1863, in ambedue le assemblee fu il conte Pallieri molto operoso ed autorevole. Ne stanno luminosi documenti negli Annali delle due Camere, che ne attestano la facondia, la perizia, i nobili intenti.

Perchè quantunque nelle controversie politiche per temperamento non si arrotasse, e di rado o brevemente vi mettesse la voce, schivo come era da ogni torbida sensazione o spinta di parte, a tutte quelle su cui s'impennano i cardini dello Stato, e più specialmente alle attinenti alla finanza, alacramente intese. Al che lo soccorreva meravigliosamente una ritentiva tenace e pronta così che ciascuno ad ogni istante poteva attingerne le più esatte e più precise notizie.

Per nove sessioni il Senato lo volle nella Commissione permanente di finanze e con moltissimi incarichi lo onorò: sempre lo tenne fra i più pregiati: amaramente adesso lo piange perduto.

Ve ne ha ben donde!

Il funzionario che a Savona, a Torino, a Genova, a Parma, a Firenze, a Roma, in ogni ufficio spese un tesoro di probità e di sapere; il cittadino alla cui fede rinvivarono la speranza gli esuli prima del 1859, il cui fermo patriottismo tenne su, dopo la infida Villafranca, i cuori dei Parmensi; il conte Pallieri reca con sè scomparando un esempio memorabile, un salutare ammaestramento.

Affissandoci in lui, fino al limitare della tomba qui assiduo, la veneranda canizie, la persona annosa, la bontà patriarcale ci facevano rivivere nei tempi delle fortune nazionali e, richiamandoci a cotesti principî, pareva nelle ore di sconforto ci ritemprassero col ricordo, quasi coll'ammonimento, dei valenti, dei grandi nella cui intimità visse, coi quali operò al nazionale riscatto. (*Approvazioni*).

Oggi per la sua dipartita quel conforto ci è tolto; a ciascuno di noi manca un amico; per me, se mi è lecito mescolare un sentimento personale al nostro lutto, essa schianta un sacro vincolo di memorie e di comune affetto.

Ed una profonda mestizia incombe su questa assemblea, che Diodato Pallieri, da vivo, altamente onorò e morto non dimenticherà mai. (*Approvazioni generali. Applausi*).

Nello stesso giorno mancava ai vivi il senatore Francesco Nobile.

Presidente di Sezione della Corte di cassazione di Palermo dal 1884, tramutato or son più di tre anni collo stesso grado in Roma,

qui moriva di gocciola la sera del giorno funesto.

Era il Nobile nato il 20 di ottobre 1824 in Palermo e studiata la legge, vi aveva il 1847 entrati i pubblici uffici, quale relatore siciliano presso la Consulta generale del Regno.

Passato poi giudice nei Tribunali e nelle Corti dell'isola vi aveva acquistata reputazione e dottrina, che gli furono via ai supremi gradi raggiunti dappoi il governo nazionale.

Uomo tutto inteso allo studio ed alle incombenze dell'alta carica, alieno dalle parti; il frastuono, le agitazioni giornaliero, sebbene palpitasse di patrio amore, non lo avevano mai distratto dal religioso proposito di servire esclusivamente al trionfo della verità e del diritto.

Dello svegliato ingegno e della non comune dottrina rimane ricordo nelle aule giudiziarie che lo udirono, negli scritti che dettò; ultimo dei quali, donato a noi or son pochissimi giorni, quasi a legato della doviziosa sua mente, la illustrazione ed il commento dei Codici di Giovan Luca Barberi, sullo stato delle regalie della Monarchia Siciliana nei primordi del secolo decimosesto.

Stima di concittadini, di colleghi, di amici accompagnò la specchiata vita, che egli dirittamente visse; un solo sprone sentendo: il dovere; ad un solo nume inchinandosi: la legge. (*Bene*).

Da poco sedeva fra noi (4 dicembre 1890): età, robustezza, vivezza ce lo facevano credere, la mente, l'animo ce lo facevano desiderare per lungo tempo collega. Fallace speranza, desiderio deluso. Ah! vanità delle umane previsioni!

Alla perdita gravissima fatta dall'ordine giudiziario il Senato per mia bocca partecipa con rammarico cocente, con profondo dolore. (*Vive approvazioni*).

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. L'onorevolissimo nostro presidente nei suoi personali e nei paterni ricordi, ha trovato l'ispirazione per quelle commoventi parole, colle quali ha concluso la nobile sua commemorazione del senatore Pallieri.

Anche a me questo nome desta nell'animo grate e forti memorie.

Esule a Torino lo conobbi nel 1855; e da quel tempo gli fui unito da rispettosa consuetudine, che per la bontà dell'animo suo ben presto diventò amicizia.

Il conte Diodato Pallieri non era un rivoluzionario, e non sarebbe mai stato un ribelle; ma egli accoglieva con espansione, assisteva con cordialità i ribelli delle altre provincie d'Italia, che si rifugiavano nel libero Piemonte.

Era devoto al Re ed allo Statuto; ma non era ristretto nella cerchia di idee municipali, onde infondeva negli altri la propria fiducia, che il Piemonte avrebbe esercitato influenza ed autorità egemonica, fino ad assimilarsi tutta l'Italia ed a redimerla.

Gli attori e le vittime della rivoluzione italiana del 1848 e 1849, prima del 1859 o esaltavano fino alle stelle i propositi di Re Vittorio Emanuele e del suo Governo, o li negavano pertinacemente.

Gli uni e più gli altri erano in contrario senso pregiudicati per esclusive opinioni. La verità rifuse limpida nell'anno 1859.

Il partito liberale ed il rivoluzionario, la monarchia e la democrazia si contemperarono; tutte le forze si unirono ad un fine comune; ed il risultato fu la indipendenza e la unità della patria.

Ben meritò il Pallieri in quell'anno, dal quale cominciò la redenzione nazionale, ben meritò di essere mandato Commissario pel Re in uno dei Ducati, il cui Sovrano si era precipitosamente allontanato, piuttosto spinto dalla propria coscienza che dalle armi degli insorti.

Sarebbe ingiusto fargli accusa di avere obbedito all'ordine di richiamo dopo i preliminari di pace a Villafranca. Obbedì egli da Parma, come Massimo d'Azeglio obbedì da Bologna.

Restando al loro posto avrebbero quei due valentuomini compromessa la parola del loro Re.

Nè all'uno nè all'altro conveniva la inobbedienza e la magnanima audacia, che ha reso il nome di Luigi Carlo Farini immortale nella Storia d'Italia. (*Bene! Benissimo*).

Tutti quelli che vissero nella sua intimità, tutti quelli che parteciparono con Diodato Pallieri ad uffizi pubblici ed a pubbliche incombenze,

ammirarono la vastità e la sicurezza della sua dottrina.

I ministri, da Cavour a Depretis, ricorsero sovente ad esso per consiglio nelle più ardue questioni di amministrazione o di finanza.

Alto, impersonale, sereno era in lui il sentimento della giustizia.

Una sua particolare disposizione d'animo, mi pare che meriti di essere oggi ricordata; quella di favorire e segnalare i giovani che con migliore promessa si preparavano alla vita pubblica nell'Amministrazione o nel Parlamento.

Ed in queste sue predilezioni presaghe dell'avvenire ben di rado s'ingannò.

Appartenne nella lunga ed operosa sua vita alla Magistratura ed all'Amministrazione, alla Camera dei conti ed al Consiglio di Stato; dando luminose prove di eguale competenza in ogni ufficio.

Per alcune legislature membro della Camera dei deputati, e quindi investito di uffici che vi danno adito, parve alla pubblica opinione che gli fosse troppo ritardato fino al 1863 l'onore del Senato.

In quest'Aula egli per certo ha molti colleghi ed amici, soprattutto fra i senatori che appartengono alle provincie Subalpine, i quali con mesto animo lo rimpiangono.

Ho chiesto la parola io, per rendere omaggio in nome della antica emigrazione italiana a questo nobile rappresentante del liberale e indomito Piemonte. (*Bene!*)

Diodato Pallieri mi volle per parecchi anni qui al suo fianco; ed io approfittai non di rado dei suoi consigli, dei suoi avvertimenti durante le nostre discussioni.

Io non salirò mai a questo seggio passando davanti a quello che fu suo, senza che mi appaia agli occhi la sua veneranda figura, col ricordo delle sue benemerienze, della sua sapienza, delle sue virtù. (*Bene! bravo! approvazioni generali*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Sprovieri.

Senatore SPROVIERI F. Si permetta anche a me, o illustri senatori, a me recluta in questo alto Consesso, di poter mandare una parola, un tributo di affetto e di stima al collega estinto Francesco Nobile.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1892

Egli fu specchio ed esempio di onestà a tutti; fu specchio di ottimo cittadino.

La magistratura perde in lui un valoroso soldato.

Ora io prego l'illustre nostro presidente di voler essere l'interprete delle nostre sincere condoglianze alla desolata famiglia del defunto collega Francesco Nobile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Una sola parola mi permetta il Senato di aggiungere a quelle così bene pronunciate dall'egregio nostro presidente e dal nostro collega senatore Sprovieri intorno alla memoria del compianto Francesco Nobile nostro collega. Nobile veramente d'animo al pari che di nome, magistrato valente, dotto scrittore, carattere di gentiluomo, egli lascia nella Corte di cui fu l'ornamento, nell'animo di quanti lo conobbero, un profondo rimpianto, un affettuoso ricordo. (*Bene*).

Io che sono stato con lui uno dei fondatori della Corte di cassazione di Roma fino dal 1876, che ebbi agio di conoscerlo da vicino per tanti anni, ben gli posso rendere questa povera ma sincera testimonianza, invero troppo povero conforto all'egregia donna che gli fu compagna, ed a noi tutti ne rimpiangiamo la perdita recente ed immatura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia. Signori senatori! Nel giorno in cui recentemente io entrai per la prima volta in quest'Aula, l'animo mio era dominato da un sentimento di riverenza e di grande mestizia. I miei occhi cercavano il seggio che venti anni or sono per breve tempo qui occupò un magistrato la cui memoria è a me sacra e cara più della vita. L'eloquenza degli oratori che parlarono in quella seduta, non giunse a distaccare l'animo mio dalla contemplazione di quell'immagine che melanconicamente mi sorrideva.

Gli stessi sentimenti dominano l'animo mio quest'oggi e mentre ho l'onore di prendere la parola per la prima volta davanti a voi per unirmi al rimpianto vostro, espresso con sì nobili parole dall'illustre presidente del Senato, per la perdita di due benemeriti ed insigni magistrati.

Dirò poche parole poichè sarebbe impossibile parlare degnamente di Diodato Pallieri e di Francesco Nobile, dopo quello che della vita e delle opere di questi magistrati dissero l'illustre presidente del Senato e gli altri oratori che mi hanno preceduto.

Diodato Pallieri, nella magistratura, nei più alti uffici dell'Amministrazione, in elevate, difficili e pericolose posizioni politiche, nella Camera e nel Senato, diede splendide prove del suo ingegno, della sua coltura giuridica ed economica, della sua facondia, del suo patriottismo, e rese eminenti servizi al paese.

Ma io credo che principale suo titolo di onore sia stata l'amicizia che lo legava al conte di Cavour, ed a Carlo Luigi Farini, che lo ebbero assiduo ed efficace collaboratore nella grande opera della redenzione della patria dalla oppressione dello straniero, e della fondazione della unità italiana (*Bene*).

Francesco Nobile, al quale mi legavano vincoli personali di reverente ed affettuosa amicizia, fu anche egli un magistrato insigne.

Figlio della nobile Sicilia, egli recava nell'opera sua l'ardore e l'energia proprie di quel popolo, ed insieme la calma e serenità del magistrato.

Entrato giovanissimo nella magistratura, percorse tutti i gradi della gerarchia giudiziaria fino a quello di presidente di sezione della magistratura suprema del Regno.

Per acume d'ingegno, per vastità di dottrina giuridica, per costante operosità, per integrità di vita e nobiltà di animo egli era altamente stimato ed onorato dalla magistratura, dal fòro, dal paese nel quale era largamente diffusa la riverenza e l'ammirazione per l'uomo che i suoi studi e le sue virtù avevano elevato ai sommi onori dello Stato.

In nome del Governo io mi associo al lutto delle famiglie di questi eminenti magistrati, ed al compianto del Senato e del paese. (*Bene, benissimo*).

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Io proporrei al Senato che volesse esprimere alla famiglia del senatore Pallieri le condoglianze di questo Consesso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito i signori senatori Finali e Sprovieri propongono che il Senato manifesti le sue condoglianze, per

mezzo della Presidenza, alle famiglie degli illustri senatori estinti.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

La Presidenza si farà un dovere di ottemperare al voto del Senato.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro degli affari esteri gli ricordo la domanda d'interpellanza del signor senatore Pierantoni: « Sulla costituzionalità del decreto 3 marzo 1892 e sulle ragioni ed utilità del decreto medesimo ».

Prego il signor ministro di voler dichiarare se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Io sarò disposto a rispondere anche oggi all'interpellanza rivoltami dall'onor. senatore Pierantoni avendo presa cognizione del decreto a cui la sua interpellanza si riferisce. Però debbo far conoscere al Senato che all'ordine del giorno della Camera dei deputati trovasi il trattato di commercio colla Bulgaria che viene dopo un'altra legge che molto probabilmente provocherà pochissima discussione, e quindi io dovrò fra poco trovarmi presente alla Camera.

Pregherei perciò l'onor. senatore Pierantoni di permettere che la sua interpellanza sia posta all'ordine del giorno del Senato nella sua prima seduta; ed in quel giorno sarò a sua disposizione.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Pierantoni, consente alla domanda rivoltagli dal signor ministro?

Senatore PIERANTONI. Sentita la ragione addotta dall'onor. signor ministro, non ho difficoltà di acconsentire alla sua domanda.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimarrà stabilito che nella prossima seduta del Senato il primo argomento all'ordine del giorno sarà l'interpellanza dell'onorevole senatore Pierantoni testè annunciata.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

BRIN, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento riguardante il « Trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera sottoscritto a Zurigo il 12 aprile 1892 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro d'agricoltura, industria e commercio.

LACAVALA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome del mio collega, ministro delle finanze, un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento la « Facoltà al Governo di applicare clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria ».

Ho ugualmente l'onore di presentare a nome dello stesso mio collega delle finanze un altro disegno di legge pure già votato dall'altro ramo del Parlamento per « Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione Italo-Americana in Genova ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri della presentazione di questi tre progetti di legge.

Senatore SPROVIERI F. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI F. Prego il Senato di dichiarare d'urgenza il progetto di legge per la concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione italo-americana in Genova.

Prego in pari tempo di metter questo disegno di legge per primo all'ordine del giorno della prossima seduta.

L'Esposizione italo-americana si deve interamente alla grande attività ed al patriottismo della città di Genova. Le altre lotterie fin qui concesse sono nulla in confronto di questa.

L'Esposizione italo-americana rappresenta e commemora uno dei fatti più gloriosi dell'Italia nostra.

LACAVALA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Anch'io mi permetto di pregare il

Senato di dichiarare d'urgenza il progetto di legge da me presentato per facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito l'onorevole Sprovieri propone l'urgenza per il disegno di legge: Concessione di una lotteria nazionale a favore dell'Esposizione italo-americana in Genova; e l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio domanda pure l'urgenza per l'altro progetto da lui presentato per: Facoltà al Governo di applicare la clausola per il regime daziario dei vini, inserita nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

D'altra parte a me sembra che anche l'altro disegno di legge riguardante il trattato di commercio colla Svizzera, meriti, per l'indole sua speciale, di essere dichiarato d'urgenza.

Quindi pongo ai voti la proposta di dichiarare d'urgenza questi tre progetti di legge.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi.
(Approvato).

Questi tre disegni di legge, unitamente al quarto trasmesso dalla presidenza della Camera dei deputati per « Concessione di una lotteria nazionale alla città di Vittorio » saranno stampati e rimessi agli Uffici, che io proporrei si riunissero lunedì alle ore due pomeridiane per esaminare questi quattro disegni di legge e nominarne i relatori.

Senatore SPROVIERI F. Non crederebbe, onor. signor presidente, che, vista la stagione, potesse esser meglio che gli Uffici si adunino alle 4?

PRESIDENTE. Il senatore Sprovieri propone che gli Uffici si radunino alle 4.

Se non vi sono obiezioni resterà così stabilito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno i signori senatori, per la prossima seduta, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 3 e 10).